

Il sabato su Radio 3 quattro storie di Resistenza

Tra le iniziative che Radio3 dedica ai 70 anni della Liberazione si segnala il programma «Aldo dice 26x1. Quattro storie di Resistenza» di Nicola Attadio, in onda ogni sabato del mese di aprile alle 19,00. «Aldo dice 26x1» è il segnale che il 24 aprile del '45 dà l'avvio all'insurrezione in tutte le città del nord. Da qui l'idea di raccontare con parole e musica la vita di chi di fronte al fascismo si è messo in gioco, con l'intento di scandagliare quel personalissimo Aldo dice 26x1, che conduce alla ribellione. Info e podcast su w.radio3.rai.it

Storia e storie

TALLEYRAND E FOUCHÉ

Maestri del tradimento politico

di Roberto Coaloa

Le vite di Charles-Maurice de Talleyrand-Périgord (1754-1838) e Joseph Fouché (1759-1820), uomini diversi per nascita e fortuna, ma entrambi destinati a rappresentare il tipo moderno dell'uomo di potere (innescando dibattiti a non finire tra gli storici, tra gli altri il russo Tarle e il francese Castelot), giungono ora alla penna di una colta *femme de lettres* italiana: la scrittrice Alessandra Necci, insignita recentemente dell'onorificenza di Chevalier de l'Ordre des Arts et des Lettres dal Ministero della cultura francese.

Il *Diavolo zoppo* e il suo *Compare*, volume storico, filosofico e simbolico, è una lucida rappresentazione dei meccanismi e dei comportamenti del potere. Un affresco di un peri-

odo ampio, dall'*ancien régime* alla Restaurazione, nel quale compaiono le vite straordinarie del "Diavolo zoppo", Talleyrand (da bambino il suo piede destro, dopo un incidente, rimane atrofizzato, somigliando poi, secondo testimoni imparziali, a uno zoccolo carnoso, con in fondo le unghie a forma di artigli) e del "Compare", Fouché. L'autrice ce li racconta con uno stile brillante, abbandonando la narrativa più fastosa, con gli splendidi medaglioni aristocratici incarnati da Luigi XVI e Maria Antonietta, dedicandosi con profondità ai grandi lottatori politici di Parigi. Soprattutto narra - non annoiando - gli importanti snodi diplomatici: la pace separata, il rovesciamento delle alleanze, l'inizio del "concerto" europeo.

I due protagonisti sono considerati dai contemporanei dei veri e propri pendagli da forza. Napoleone non esiterà a chiamare Talleyrand «merda in calze da seta». Eppure,



IL FILM | La locandina di «A cena con il diavolo» (1992), incentrato sul duo Talleyrand-Fouché

dopo il 1789, mentre gli eroi di quella stagione, come Robespierre e Danton, scompaiono atrocemente, Talleyrand e Fouché afferrano il potere con Napoleone e non lo lasceranno più. È una nuova stagione politica per il diavolo e il suo complice: essi non sono più i cortigiani del Settecento, preparati semplicemente a servire. Predisposti a tradire, Talleyrand e Fouché tradiscono continuamente e meravigliosamente, per controllare a loro vantaggio gli eventi. Riescono a sbarazzarsi pure di Napoleone, che era stato, per quasi un ventennio, la loro fortuna. Si accontentano dietro le sale di vincitori e vinti, se è necessario, e come belve feroci si appropriano di spazi e di uomini, «deviando il flusso degli accadimenti nella direzione da loro decisa». Durante i Cento giorni, Talleyrand ha rifiutato la carica di ministro degli Esteri di Napoleone, dedicandosi alla tessitura del suo disegno politico, e ha «manovrato divinamente» a favore di Luigi XVIII, dalla «testardaggine da mulo». Il capolavoro di questi due cameleon del potere è rivelato all'inizio del volume, quando Talleyrand e Fouché, dopo la disfatta di Napoleone a Waterloo, si ritrovano a festeggiare Wellington, l'inglese che ha sconfitto l'Ogre de Corse. È l'estate del 1815. La coppia

presiede il governo provvisorio dopo la caduta di Napoleone. Uno sfoggia il titolo di Principe di Benevento, l'altro di Duca d'Otranto. Nobiltà improvvisate, che affiancano le cariche più note: di ministro degli Esteri del Direttorio e poi di Napoleone per Talleyrand e ministro della polizia per Fouché. Nell'incontro decidono, per iniziativa di Talleyrand, di collaborare e scegliersi un nuovo padrone: Luigi XVIII. È un momento fatale, che la scrittrice racconta con l'ausilio di un testimone eccezionale, Chateaubriand, che riporterà la scena surreale nelle *Mémoires d'outre-tombe*: «Mi recavo da Sua Maestà. Introdotto in una delle stanze che precedevano quella del Re, non trovai nessuno: mi sedetti in un angolo e attesi. All'improvviso, una porta si aprì: entrò silenziosamente il vizio appoggiato al braccio del crimine, Monsieur de Talleyrand avanza sostenuto da Monsieur Fouché; la visione infernale passa davanti a me, penetra nel gabinetto del Re e scompare».

Alessandra Necci, *Il diavolo zoppo e il suo compare. Talleyrand e Fouché o la politica del tradimento, Marsilio, Venezia, pagg. 662, € 39,00*

NAPOLEONE / 2

La posta in gioco? La Francia

di Paolo Peluffo

Due secoli esatti dalla fuga di Napoleone dall'Isola d'Elba, in Italia una sorta di inconscio bonapartismo spinge ancora a rappresentare i "cento giorni" come una versione moderna di *veni vidi vici*, con la complicità di vaghi frammenti cinematografici del film-capolavoro di Sergej Bondarchuk. Navigazione miracolosa tra una fregata inglese e l'altra; sbarco al suono delle trombe; Napoleone che affronta i soldati di Ney sfidandoli a sparargli al petto; loro che lo portano in trionfo a spalle, da Grenoble direttamente, in pochi giorni, alle Tuileries, tra ali di popolo in delirio; chiamata alle armi dei francesi umiliati dagli eserciti della Restaurazione, per la rivincita; una battaglia fulminea quasi vinta; e poi... le ultime palle di cannone che vengono a mancare; Grouchy che si perde; e una vittoria storica che sfuma all'ultimo secondo; e Napoleone finisce su uno scoglio all'Equatore.

Questa storia non solo è completamente sbagliata, è anche totalmente fuorviante perché qualcosa di essenziale, di tragico, accadde in quei mesi, una vera e propria guerra civile francese, di inaudita violenza, e una posta in gioco straordinaria che pochi seppero vedere: l'esistenza della Francia come Stato. A dissipare credenze ed errori giunge il magistrale studio di Jacques-Olivier Boudon, professore all'Università Paris IV Sorbonne, presidente dell'Istituto Napoléon, che chiude la splendida trilogia dedicata alla campagna di Russia, alla campagna di Francia del 1814 e, infine ai cento giorni e a Waterloo.

Boudon elenca uno per uno gli errori della critica reazionaria che circonda il conte di Artois, fratello del Re, che spinge per il licenziamento di centinaia di migliaia di soldati, la "cassa integrazione" a mezzo paga per gran parte di ufficiali e sottufficiali che avevano servito sotto le bandiere francesi per vent'anni in tutta Europa, umiliandoli e creando così le basi per il colpo di Stato militare. Luigi XVIII delude in pochi mesi tutte le speranze di monarchia costituzionale, di pacificazione nazionale. E chi vince sono gli istinti brutali delle due nazioni contrapposte: i blu e i bianchi, giacobini e vandeiani. Boudon smonta la leggenda di un grande complotto attorno alla fuga dall'Elba. Lo dimostrano le mille insidie e i pericoli di Napoleone sbarcato al Golfe-Juan il primo marzo 1815 e in fuga per strade alpestri e impervie, per evitare la rivolta realista di Marsiglia e della Provenza, con agenti segreti che anticipano il suo arrivo ingannando e lusingando sindaci e viceprefetti. La presa di Grenoble e di Lione è una serie di colpi di fortuna e di astuzie che sbarrano la strada al conte di Artois, giunto poche ore in ritardo.

Il trionfo di Napoleone nel popolo è il ritorno del giacobinismo rimosso e cancellato proprio dal Bonaparte autoritario. Per pochi mesi, i giacobini ritrovano una organizzazione militare nei "federati" diffusi nei "faubourgs" e nelle città. Ma come i Borbone rientrati dall'esilio fallirono nel creare il consenso per una monarchia costituzionale, così Napoleone fallisce nel riprendere in mano le fila dell'amministrazione di un Paese che precipita nella guerra civile. Gran parte del Sud insorge contro il tricolore; i tentativi di mobilitazione di un'armata popolare del duca di Angouleme, nipote di Luigi XVIII, e poi di sua moglie, falliscono in pochi giorni, ma danno vita a una guerriglia diffusa che non si spegne. A Parigi, Napoleone si affida a reduci del Direttorio, addirittura del Terrore, chiama il suo nemico liberale Benjamin Constant per chiedergli una Costituzione, ma viene fuori un modesto "Atto addizionale" che viene sottoposto a un plebiscito disertato dai pochi elettori (meno di 100 mila). L'Imperatore si affida a un personaggio inquietante come Fouché che infatti apre la strada dell'intrigo e del doppio gioco.

L'attacco militare a sorpresa contro gli eserciti alleati in Belgio è dunque l'unica via d'uscita per Napoleone. Poteva vincere? Forse una battaglia in più. Ma altri cinque eserciti, un milione di uomini, stavano per invadere la Francia, che non aveva scampo.

E allora la verità è che lo scacco di orgoglio, l'impresa disperata di un uomo la cui costruzione politica era già finita, valse forse, ancora una volta, la salvezza della Francia. Se per il maresciallo prussiano von Blücher l'obiettivo era smembrare territorialmente il Paese della Rivoluzione, i politici dell'alleanza, molto più prudenti, capirono che conveniva loro sostenere la fragile Costituzione concessa, a forza, da Luigi XVIII. Ma le due Nazioni, la vecchia Francia e la Francia dell'89, che si combatterono con ferocia in quei mesi, sono le due nazioni che sotterraneamente continuarono a combattersi per tutto il secolo XIX, e forse anche oltre.

Jacques-Olivier Boudon, *Napoléon et la dernière campagne. Les Cent-Jours. 1815, Armand Colin, Parigi, pagg. 386, € 22,00*

NAPOLEONE / 1

Trionfo della modernità

I Cento giorni fanno di Bonaparte, anche nella sconfitta, un archetipo dell'esistenza contemporanea: un eroe che non si placa né al vertice né al fondo della propria vita

di Luigi Mascilli Migliorini

«Sire, sono passati cento giorni dal momento fatale in cui Vostra Maestà, costretto a separarsi dagli affetti più cari, ha lasciato la capitale, tra le lacrime e la pubblica costernazione». È il gesto cortigiano del prefetto di Parigi, Gabriel Chabrol de Volvic che accoglie con queste parole il re Luigi XVIII rientrato nella capitale dopo il breve esilio impostogli da Napoleone, a dare il nome a una delle più leggendarie avventure del mondo moderno. È il servile omaggio di una parentesi, di un tempo breve e insignificante nello scorrere della Storia che il pronubo funzionario offre al suo monarca, immaginando che questa Storia possa davvero preferire un calendario scandito sugli anni di regno del gottoso sovrano borbonico piuttosto che quello travolgente, fatto di ore e di minuti, dell'uomo venuto dal nulla.

Inutilmente, dunque, i Cento giorni provano a battezzare una trascurabile ansa del tempo. Raccontato mille e mille volte, quel piccolo gruzzolo di settimane diventa non solo uno dei pilastri fondativi della leggenda napoleonica, ma una sorta di trionfo della modernità, che riconosce il proprio eroe in chi non si placa né al vertice né al fondo della propria vita e, correndo inquieto dall'uno all'altro, ripete tra sé il verso già tutto novecentesco di Hofmannstahl: «L'azione è il letto dove l'anima trova riposo». Senza i Cento giorni, lo scrive molto bene Sergio Valzania in quest'ultimo libro che è un coraggioso confronto con una sedimentazione sterminata di memoria, Napoleone non avrebbe mai potuto assumere quel valore iconico, così nell'immaginario come nel concreto giudizio storico, che ne fa - come si è accennato - un archetipo della esistenza contemporanea, vittorioso anche e soprattutto nella sconfitta.

Confinato, nella primavera del 1814 in una piccola, gradevole isola del Mediterraneo, non lontano dalle coste italiane, di cui gli viene riconosciuta una piena sovranità, egli avrebbe potuto concludere così una vita già assai ricca, per così dire, di emozioni. E Napoleone per un po' prova a scambiare quelle emozioni, fattesi così dolorose negli ultimi anni, con la serenità di un anticipato pensionamento. All'Elba prova a travestirsi da *gentleman farmer*, a dedicarsi alla distribuzione delle piante da frutto nel giardino della sua rustica reggia con la stessa precisione con la quale preparava le sue battaglie. Prova a organizzare il suo esercito bonapartista (non più di quattrocento uomini) come se fosse una Grande Armée e quando occupa l'isolotto disabitato di Pianosa, pensando di farne una colonia agricola, la suggestione è quella delle giornate di Marengo o di Austerlitz.

Poi, in una notte di fine febbraio decide di abbandonare quell'Impero ridicolmente in miniatura e di tentare - come scrive uno dei testimoni di allora - un colpo di dadi. A deciderlo non sono le

notizie che raccontano di una Francia già stanca della restaurazione borbonica, non è l'ansia di riprendersi un potere malamente perduto. È piuttosto - seguiamo anche qui il fine giudizio di Valzania - la necessità di fare in fondo i conti con se stesso e immaginare che un destino eroico non poteva avere come orizzonte conclusivo il lento spegnersi tra piante di pomodori e serate trascorse giocando a carte con la buona società di Portoferraio.

Napoleone parte precipitosamente,

LA BIOGRAFIA

È stata recentemente pubblicata da Salerno la riedizione di Napoleone (pagg. 646, € 28,00), del nostro collaboratore Luigi Mascilli Migliorini, autore di questo articolo, professore di storia moderna, accademico dei Lincei. La biografia del grande personaggio si presenta aggiornata e accresciuta da un nuovo ampio capitolo introduttivo. Napoleone fa parte della collana «Profili» diretta da Giuseppe Galasso



CELEBRE | «Napoleone supera le Alpi al Gran San Bernardo», dipinto di Jacques-Louis David, 1801

quasi che la tentazione di quella quotidianità borghese alla fine sia forte in lui. Dimentica sotto il cuscino una cravatta, un largo foulard come si usava a quel tempo e, sulla scrivania, una *Vita di Carlo V*, libro-breviario, si potrebbe osservare, di chi, come l'Imperatore spagnolo, aveva trovato nell'esilio il modo felice di concludere i propri giorni.

Quando mette piede a Golfe Juan, vicino Antibes, si merita l'omaggio di uno dei suoi più implacabili avversari. «L'invasione della Francia da parte di un solo uomo» definisce Chateaubriand l'impresa per annunciare la quale l'Imperatore appena sbarcato trova parole all'altezza delle sue espressioni più memorabili: «L'acqua con i colori nazionali volerà di campanile in campanile fino alle torri di Notre Dame». Inerpiciatosi poi su disagiati sentieri alpini, dove gli capiterà di rotolare assai spesso nella neve, in quindici giorni arriva a Lione, scrivendo alcune delle pagine più straordinarie della pur ricchissima epica napoleonica. Mostra il petto ai soldati che marciano contro di lui e che non appena egli li sfida - «Volete, dunque, tirare sul vostro generale?» - passano immediatamente dalla sua parte. Sotto le mura di Grenoble sono gli abitanti che dall'interno escono ad abbracciare i loro assediati e all'Imperatore offrono le porte divelte della città non avendogli potuto - dicono - offrire le chiavi. A Parigi arriva in quella che tutti definiscono una marcia trionfale, circondato di gente festante che al grido di «Viva l'Imperatore!» alterna canzoni patriottiche improvvisate sul momento.

È nella capitale, dove arriva giusto duecento anni fa, che comincia quello che potrebbe chiamarsi il volto non eroico dei Cento Giorni. Già al momento della composizione del governo, molti dei suoi fedeli si allontanano imbarazzati temendo di essere coinvolti in un'avventura effimera. Altri, i più scaltri, come Fouché, tornano a servirlo preparandosi, però, se necessario, a un ennesimo cambio di bandiera. Napoleone è stretto in un paradosso. Se mostra un volto liberale tradisce se stesso e indebolisce, forse, il Paese atteso da una nuova guerra con le potenze europee. Se mantiene la sua forza dispotica e militare allontana da sé la nuova Francia liberale e avvicina il momento dello scontro bellico e, probabilmente, della sconfitta.

Dentro questo paradosso, che è anche una difficile, forse impossibile ricerca di equilibrio, cresce, però, quello che è, forse, uno dei frutti politici più interessanti dei Cento Giorni.

In questo caso l'eroe è Benjamin Constant, l'uomo che si lancia nella rischiosa impresa di alleare il liberalismo con l'autoritarismo napoleonico, aprendo una strada che nell'immediato è destinata al fallimento ma che nella storia della Francia contemporanea passa per il Secondo Impero e arriva fino a De Gaulle, sfiorando, forse, anche Mitterrand e raggiungendo oggi figure come Dominique de Villepin o Nicolas Sarkozy.

Non a caso Waterloo, con cui cala il sipario sui Cento Giorni, diventa nella memoria collettiva una *défaite glorieuse*, una disfatta gloriosa in tutto simile a quel giugno 1940 da cui la Francia risorge con l'Appel da Radio Londra del generale De Gaulle.

Sergio Valzania, *Cento giorni da Imperatore, Mondadori, Milano, pagg. 252, € 20,00*

HERMANN HISTORICA

UPCOMING AUCTION:

April 28 - May 12, 2015

Antiquities, Antique Arms & Armour
Fine Antique & Modern Firearms
Orders & Military Collectibles

An Italian silver-inlaid storta, ca. 1600

Johannes Stradanus "Venationes Feraurum, Avium, Piscium,..." Antwerp, 1578-96 and later, this series of hunting engravings was based on a commission by Cosimo de Medici

A pair of self-loading flintlock pistols, Bresseli system, Bologna, circa 1700/1710

All catalogues online available at:

www.hermann-historica.com

Hermann Historica oHG + Linprunstr. 16 + D-80335 Munich
Phone +49-89-54726490 + contact@hermann-historica.com

I QUADERNI «ROSSELLI»

Il 10 aprile, alle 17, all'Istituto Storico Resistenza in Toscana (via Carducci 5/37) a Firenze, Leonardo Bianchi, Alberto De Bernardi, Gaspare Polizzi, Ettore Rotelli presentano i Quaderni della Fondazione Rosselli «Dalla Resistenza alla Repubblica. Nel 70° della Liberazione di Firenze» e «Quello straordinario 1944». Intervengono i curatori Valdo Spini e Mirco Bianchi

A ROMA IL LIBRO SU ISAIAH BERLIN

Venerdì 10 a Roma, alle 17,30, all'Istituto della Enciclopedia Italiana (Piazza della Enciclopedia Italiana, 4), si presenterà il libro di Alessandra Della Casa «L'equilibrio liberale. Storia, pluralismo e libertà in Isaiah Berlin» (Guida). Dopo i saluti di Franco Gallo, ne discuteranno con l'autore Giuseppe Galasso, Corrado Ocone, Mario Riccardi. Modera Luigi Covatta